

Novara, 11.02.2017

Al PRESIDENTE NAZIONALE del CIPA dott. Marco Garzonio

Ai MEMBRI del COMITATO DIRETTIVO

OGGETTO: Riflessioni sul Cinquantenario del CIPA 1966-2016

Caro Presidente, cari membri del Comitato Direttivo,

al termine delle iniziative promosse nello scorso anno 2016 in occasione del Cinquantenario di fondazione del CIPA, a seguito del mandato di Coordinatore nazionale che mi avete affidato, ritengo di fare cosa utile nel restituirvi un bilancio sintetico delle manifestazioni svolte.

Le considerazioni che vi propongo scaturiscono dai pareri che mi sono pervenuti dai colleghi che hanno svolto la parte più attiva nella realizzazione del Cinquantenario nelle varie sedi. Al mio sollecito hanno risposto 24 tra soci e allievi degli Istituti dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale, taluni anche a nome del proprio gruppo di lavoro. Sono stati pareri schietti e arricchenti, tanto nella soddisfazione generalmente manifestata quanto nelle sottolineature critiche (ma costruttive) evidenziate. E già questo mi pare un bel risultato: riflettere coralmemente su quanto realizzato dovrebbe diventare un costante metodo di lavoro nella nostra

associazione, per capitalizzare gli sforzi compiuti e saper far emergere dall'esperienza diretta gli orizzonti da esplorare nel futuro.

Ho scelto di delineare un quadro unico del Cinquantenario, raccogliendo spunti molteplici e differenziati ma sforzandomi di favorire un discorso comune. Non mi soffermerò quindi sulle tante frazioni del programma ma sulla linea complessiva che da queste mi sembra ben risultare.

Gli eventi svolti hanno interessato l'Istituto milanese e l'Istituto romano, coordinati dalle Commissioni scientifiche locali e fattualmente organizzati da gruppi di soci. L'Istituto milanese soprattutto, dove le iniziative sono state in tutto 13: 6 a Milano, 5 a Torino, 1 a Verona, 1 a Bologna. L'avvio e la conclusione del Cinquantenario si sono invece svolti a Roma, con una tavola rotonda dedicata alla memoria del CIPA e con il XVII Convegno Nazionale cui hanno partecipato i soci e gli allievi di tutti e tre gli Istituti e che, a differenza degli altri eventi, è stato coordinato da un comitato scientifico nazionale. Data la netta prevalenza degli eventi presso l'Istituto milanese, le presenti considerazioni esprimono soprattutto l'atmosfera che si è respirata in quella sede, anche se potrebbero avere un'utilità più generale per l'intera associazione.

Il titolo che ha accomunato tutti questi eventi era molto esigente: "La psicologia del profondo nella città". E dunque, come si è declinato il rapporto tra le celebrazioni del Cinquantenario e la città? E poi, che cosa ha mosso nel CIPA il Cinquantenario? Infine, quali prospettive ha contribuito a dischiudere?

I luoghi

Fatta eccezione per 2 soli eventi, tutti gli altri (13 su 15) si sono svolti al di fuori delle sedi del CIPA. Luoghi della cultura, università, sale pubbliche e teatri sono state le sedi dei nostri incontri. Incontri del CIPA ma incontri per tutti. Incontri in cui il CIPA è stato ospite, quasi sempre gratuitamente, poche volte con richiesta di affitti ma molto bassi. Il tutto grazie ad un'opera intelligente e intraprendente dei soci delle diverse città tesa a stabilire contatti, spiegare la nostra proposta, persuaderne dell'utilità. A sottolineare che la psicologia analitica interessa, è sentita come attuale ed è invitata ad abitare i luoghi comuni della psicologia e della cultura. Una conferma per tutte: la sera di ottobre in cui a Milano si svolgeva la tavola rotonda sulla famosa intervista a Jung "Face to face", presso la Casa della psicologia dell'OPL, il

presidente dell'Ordine pubblicamente ci rivolse un invito: *“Qui non siete soltanto degli ospiti, questa è anche la vostra casa...”*.

Le collaborazioni

Credo sia un'eccezionale novità per il CIPA l'aver fruito della collaborazione di così tanti partner.

A cominciare dagli enti che hanno assicurato il loro patrocinio, condividendo la finalità e l'importanza dell'intero progetto o di singoli eventi: l'Ordine dei medici di Milano, l'Ordine degli psicologi della Lombardia e l'Università di Milano Bicocca per l'intero programma dell'Italia settentrionale; il Comune di Rimini per l'evento svoltosi a Bologna; la Regione Veneto e il Comune di Verona per l'evento svoltosi a Verona; il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, l'Ordine dei farmacisti di Roma, l'Ordine dei medici di Palermo e l'Associazione Percorsi per il Convegno nazionale di Roma.

Per proseguire con le Fondazioni che con il loro sostegno economico hanno contribuito al realizzarsi degli eventi che, con le sole casse del CIPA, non sarebbe stato possibile realizzare con queste dimensioni: la Fondazione Banco di Lodi, la Fondazione Pasquinelli di Milano, la Fondazione Del Monte di Bologna, lo studio Iosa Ghini, la Fondazione Cariverona, Calzedonia, Guido Tubini.

Infine i numerosissimi partner, di tutto prestigio, con cui il CIPA ha collaborato direttamente nell'allestimento degli eventi e, spesso, nella definizione dei loro contenuti: la Triennale di Milano, l'Ordine degli psicologi della Lombardia, l'Università Bicocca di Milano, l'Università degli Studi di Torino, il Tribunale dei minorenni di Torino, la Fondazione Corriere della Sera di Milano, l'Accademia Belle Arti di Bologna, l'Antoniano di Bologna, la Comunità Arco di Torino, il Centro Sereno Regis di Torino, il Verona Film Festival di Verona, la Basilica S. Marco di Milano, l'Oratorio San Filippo Neri di Bologna, l'orchestra Esagramma di Milano, l'orchestra Verdi di Milano.

Sperando non mi sia sfuggito nessuno, ho voluto farne l'elenco puntuale: mi sembra il modo più esplicito per rappresentare la presenza “nella città” che il Cinquantenario è riuscito ad avere, coinvolgendo forze, idee, volontà in un grande progetto che ha ramificato ben oltre ogni aspettativa al di fuori del solo giardino analitico.

La partecipazione

Non vi è stata una partecipazione omogenea, qualitativamente e quantitativamente. Pubblici differenti, perché differente è stato il nesso che si è andati a ricercare tra la psicologia analitica e il territorio. A volte sono prevalsi professionisti del settore (anche di altre scuole psicologiche e psicoanalitiche), altre studenti, altre ancora (nella maggior parte dei casi) quella popolazione media interessata alla cultura e ai temi fondamentali umani e sociali che costituisce il nerbo della vita pubblica nelle città. A volte pubblici molto numerosi (il pieno alla Triennale di Milano per il “Sogno lungo cent’anni”, 800 persone in due serate), altre meno, per la dimensione più circoscritta degli eventi ma anche per un’insufficiente pubblicizzazione. Sempre, comunque, tranne nei due eventi romani interni al CIPA, la maggioranza dei presenti non era costituita da membri della nostra associazione.

E i soci? Questo non è un pensiero scontato. I soci presenti agli eventi hanno coinciso essenzialmente con coloro che li hanno organizzati o poco oltre. Più numerosi nelle città di periferia, dove i soci lì residenti hanno dato vita a nuovi gruppi di lavoro con esperienze unanimemente riconosciute come altamente positive. Questo fermento delle periferie è un fenomeno molto interessante all’interno del CIPA, che richiama analoghi fenomeni in ambito sociale e civile e che pone nuove attenzioni al coordinamento della vita associativa. Ma il dato spesso emerso della bassa partecipazione dei soci pone più di un interrogativo, relativo da un lato al senso di appartenenza al CIPA, dall’altro alle modalità con cui gli eventi vengono promossi e pubblicizzati. Più alta è tuttavia stata la partecipazione dei soci al Convegno nazionale: 129, il 50% del totale dei soci CIPA. Il dato fa aprire discorsi più complessi e solo in apparenza contraddittori sul senso di appartenenza associativo che, indubbiamente, sembra consolidarsi maggiormente quando le occasioni di incontro sono residenziali, favorevoli la condivisione e la partecipazione diretta nel portare il proprio contributo di riflessione (70 sono state le relazioni al Convegno).

Un elemento incoraggiante è stato invece quello della presenza degli allievi a tanti eventi, in primis a Roma sempre al Convegno nazionale. Qui, tra allievi del CIPA e allievi di altre Scuole, erano presenti in 125; i soli nostri allievi erano poco meno del 60% del totale complessivo dei tre Istituti. In alcuni casi (vedi l’esperienza del Centro di Consultazione di Milano) essi sono stati anche coinvolti tra i relatori, spinti *“dalla passione per il pensiero e dalla ricerca di relazione”*, come mi ha scritto un allievo. Grati al CIPA, come mi ha scritto un’allieva, *“di aver permesso anche con l’agevolazione dei costi di vivere un’esperienza di partecipazione piena alla vita associativa”*.

La modalità del lavoro in gruppo ha permesso e caratterizzato la totalità degli eventi: più favorita da movimenti spontanei in periferia, più legata a ruoli e organismi istituzionali al centro. Il raccordo tra gruppi di lavoro e istituzione ha indubbiamente favorito l'intero dell'organizzazione, pur non potendosi nascondere fatiche e, a volte, non piene o immediate comprensioni. Su questo punto mi sono anche pervenuti alcuni rilievi critici, con la richiesta di un maggior sforzo istituzionale nel favorire il lavoro comune e la comunicazione, pur tenendo in considerazione la complessità e la vastità dell'Istituzione CIPA che non può avere le stesse, semplici, dinamiche di un gruppo ristretto e omogeneo. E tuttavia, le tante voci di coloro che hanno preso parte ai gruppi di lavoro hanno tenuto a rimarcare che questo stile ha rivalutato la ricerca e permesso di approfondire i rapporti umani, oltre a favorire l'apertura e il confronto con altre professionalità e con professionisti di altre scuole di pensiero. Grati, anche quest'ultimi, come mi ha scritto una psicologa che non è nostra socia, "*di lavorare con il CIPA*".

I contenuti

L'aspetto peculiare è stata la vastità dei temi e la molteplicità dei linguaggi.

I temi hanno spaziato dalle aree molto specifiche dell'esperienza di questi 50 anni del CIPA (come l'evento sulle ricerche svolte in mezzo secolo intorno alla psicologia infantile o come la tavola rotonda sulla storia del CIPA), alle aree di stretta connessione con i contenuti della psicologia analitica (come il discorso dello junghismo portato agli studenti nelle Università, il tema del sogno freudiano e junghiano portato a teatro, l'eredità di Jung discussa davanti a psicoterapeuti non junghiani, il rapporto tra Jung e l'Oriente), alle aree sociali e culturali che interpellano la psicologia analitica (come la psicoterapia junghiana nei servizi sanitari pubblici, i nessi tra letteratura e narrazione analitica, la genitorialità oggi, la ricerca delle origini nell'adozione, il ruolo della psicoanalisi nella società odierna, il tema dei confini oggi), alle aree infine più evocative per le loro affinità culturali con lo junghismo (come l'omaggio a Fellini con la messa in scena del suo Mastorna, o il concerto della musica che cura di Esagramma).

Dicevo dei linguaggi molteplici. A rispettare l'intero evocato dall'esperienza junghiana (di Jung e di chi si è formato richiamandosi a Jung) c'è stato un alternarsi di parola spiegata, parola narrata, parola poetica, immagini, musica. Il Cinquantenario si è così sviluppato in relazioni, tavole rotonde, rappresentazioni teatrali, video, film, concerti.

La presenza sui media

E' un tema, questo, che vede spesso gli junghiani scettici, timorosi di un cedimento allo spirito del tempo. Ma tra le tante cose emerse nel 2016 c'è anche quella di una legittima e necessaria riflessione su come favorire la conoscenza del CIPA all'interno del panorama della psicologia e della psicoanalisi e su quali siano gli strumenti più appropriati per promuoverla. Soprattutto per rendere effettivo il contributo della psicologia analitica e per diffondere la conoscenza della nostra proposta formativa ai futuri allievi.

Fatto sta che il Cinquantenario ha comunque dato una notevole visibilità al CIPA, permettendone una presenza piuttosto eccezionale nel mondo dei media grazie, anche in questo caso, alla mobilitazione attenta dei soci tanto al centro quanto nelle periferie. E così i nostri eventi hanno trovato spazio su La Stampa, Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Resto del Carlino, e su tantissimi giornali on line. C'è stata persino un breve passaggio informativo sulla RAI.

Le prospettive auspiccate

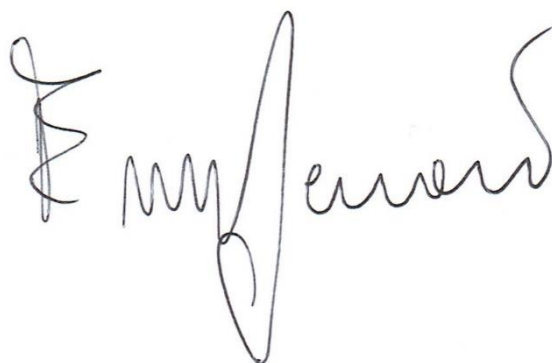
I pareri che mi sono pervenuti hanno evidenziato cinque livelli di cura, ideali e al contempo molto concreti, necessari al CIPA affinché il Cinquantenario non si trasformi solo in ricordo ma possa animare anche il futuro:

- Infondere le migliori e maggiori energie nella formazione, primo livello di incontro con il tempo presente e premessa necessaria per darci un futuro.
- Ricercare nelle nostre iniziative il confronto costante con gli altri soggetti del mondo della psicologia e della vita civile e sociale, condizione per incontrare più pienamente i bisogni e i desideri delle donne e degli uomini di oggi.
- Curare un maggior numero di iniziative comuni ai tre Istituti, per una condivisione più arricchente della ricerca scientifica e culturale.
- Dare più efficacia alla comunicazione, a partire dal sito che abbisogna di maggiore dinamicità e incisività e da quelle tecnologie minimali ma indispensabili per consentire un collegamento più fruibile tra le varie realtà territoriali del CIPA.
- Saper pensare e operare in grande, facendo proseguire lo spirito del Cinquantenario, tanto nello stile del lavoro quanto nei contenuti e nella forma delle proposte culturali.

Nella speranza di aver reso un servizio utile alla riflessione e nell'auspicio che l'eredità di questa straordinaria esperienza che è stata il Cinquantenario si distribuisca su tutto il CIPA, faccio i migliori Auguri di buon lavoro.

Enrico Ferrari

Coordinatore del Cinquantenario del CIPA

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Enrico Ferrari', written in a cursive style.